



Studenti e professori di nuovo in piazza

Al via le occupazioni

LUCIANA CIMINO
ROMA

Hanno iniziato alla spicciolata, durante i primi cortei di ottobre. Poi la prima ondata partita dagli istituti di Ostia. Infine, dopo gli incidenti dello sciopero europeo del 14 novembre sono diventate almeno una ventina le scuole di Roma occupate. Persino istituti che non vedevano un'autogestione da vent'anni. Dal centro alla periferia. Dal Newton (succursale), al Tasso (dove ieri mattina c'è stato un flash mob congiunto docenti-studenti) e poi Rossellini, Radice, Machiavelli, Archimede, Aristofane, Orazio, Socrate, Keplero, Darwin, Gaio Lucilio, Von Neumann; al Nomentano gli studenti hanno denunciato aggressioni notturne «squadrise». «La protesta è scattata anche in solidarietà con i feriti del 14 novembre e per chiedere l'immediato rilascio degli 8 arrestati», spiega il movimento.

Gli incidenti del 14 sono stati un detonatore. E lo stesso nel resto d'Italia. Una mappa di assemblee, presidi, autogestioni. Fino agli scontri tra studenti e polizia di ieri a Palermo. Studenti medi e appartenenti ai centri sociali hanno sfilato per protestare contro le politiche di austerità del governo e contro i tagli previsti alla scuola. A Piazza Indipendenza, davanti alla presidenza della Regione, momenti di tensione. Si registrano contusi da ambedue le parti e uno studente fermato. Anche a Firenze 3 mila studenti in corteo. E oggi è la Giornata mondiale dello studente, data internazionale di mobilitazione studentesca a difesa del diritto allo studio. «Il 17 novembre è da sempre una data importante nell'autunno studentesco, quest'anno di più - spiega Michele Orezzi, coordinatore nazionale dell'Unione degli universitari - per la prima volta abbiamo costruito con gli studenti di Francia, Austria, Belgio, Spagna e Germania un appello unico di mobilitazione europea, che attraversava anche lo sciopero generale del 14». Oggi e domani gli studenti torneranno a mobilitarsi in tutta Italia, «cercheremo di portare a galla la drammatica situazione in cui versa il sistema italiano d'istruzione pubblica». La giornata sarà aperta dalla «Notte bianca dell'istruzione pubblica»: diverse

iniziative su tutto il territorio nazionale, concerti, spettacoli e dibattiti con al centro la didattica da Perugia a Caltanissetta, a Napoli, Ascoli, Verona, Ferrara, Frosinone. Oggi invece, dice Daniele Lanni, portavoce nazionale della Rete degli Studenti medi, «in moltissime città italiane scenderemo ancora in piazza per chiedere di essere il cambiamento che vogliono vedere nel mondo». E non è finita. Mobilitazione anche la prossima settimana contro «l'approvazione dell'ex ddl Aprea e l'ennesimo vergognoso finanziamento di 223 milioni per le scuole private mentre le scuole cadono a pezzi e le università si preparano ad un aumento esponenziale delle tasse studentesche - aggiunge la Rete della Conoscenza - Dopo il 14 novembre il movimento studentesco non ha nessuna intenzione di fermarsi».

E con gli studenti si schierano i professori del Coordinamento delle Scuole di Roma: «La risposta del governo alla mobilitazione di studenti e insegnanti di mercoledì scorso è stata inqualificabile». «Da cittadini, docenti ed educatori - dicono gli insegnanti - riteniamo che rispondere a manganelate alla protesta faccia pensare ad altre tristi stagioni della nostra storia repubblicana. Esprimiamo solidarietà agli studenti pestati e fermati».

PALERMO

Nove agenti contusi negli scontri coi centri sociali

Sono 9 i poliziotti contusi, con prognosi che vanno dai 7 ai 10 giorni, negli scontri di stamattina a Palermo durante il corteo non autorizzato del Coordinamento studenti medi e di appartenenti ai centri sociali. A Piazza Indipendenza davanti alla presidenza della Regione si sono registrati i primi tafferugli con le forze dell'ordine, poi proseguiti da un corteo travisato e armato di «un arnese atto all'offesa». Il giovane è stato condotto in questura dove è stato identificato e quindi denunciato in stato di libertà all'autorità giudiziaria.

questore sotto accusa

tesi che, nel caso, agenti in servizio di ordine pubblico siano entrati appositamente nel ministero. «Potrebbero essere stati esplosi da uno dei nostri», è stato infatti costretto ad ammettere il questore Della Rocca, che però è inamovibile sulla teoria del «rimbalzo» contro il muro. «Ma se il ministro della Giustizia non ha neppure il controllo del suo dicastero in via Arenula - attaccava invece ieri Donato Capece, segretario generale del Sappe, il sindacato autonomo polizia penitenziaria - come possiamo pensare che possa risolvere i problemi penitenziari? Forse è meglio che rimetta l'incarico nelle mani del premier Monti».

Dal canto suo il Partito Democratico, per bocca del responsabile sicurezza Emanuele Fiano, ha «avanzato una interrogazione al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri perché si capisca subito cosa è avvenuto». Ancora più esplicito il deputato del Pd Dario Ginefra secondo il quale i fatti di via Arenula «richiedono l'immediata apertura di un'indagine amministrativa per valutare le responsabilità anche di chi ha coordinato gli interventi della mani-

festazione romana». Parole che chiamerebbero in causa direttamente il questore Della Rocca che ieri è tornato sugli incidenti di mercoledì: «Se si attende una testuggine per sfondare i cordoni di polizia attaccandoci in maniera assolutamente violenta, le forze dell'ordine devono reagire non possono subire impunemente - ha spiegato - Questo stesso sistema di azione è stato pari pari messo in atto in altre città, quindi probabilmente c'è una regia in tutto questo». Una ricostruzione contestata anche dal sottosegretario agli Interni Carlo De Stefano. «Lo sciopero europeo di mercoledì ha interessato molte città italiane ed Europee. Il problema era se ci fosse un collegamento tra i vari gruppi un po' più estremisti, se questi gruppi avessero trovato un accordo per far scoppiare incidenti: questo accordo non c'è stato, questa cosa non risulta - ha spiegato - ci sono state manifestazioni degenerate in episodi di violenza in virtù di alcuni gruppi estremisti che hanno ritenuto di fare violenza contro le forze dell'ordine, ma in maniera pretestuosa, strumentale, non c'è stato un collegamento».

IL CORSIVO

Matricole visibili garanzia per tutti

MA. SO.

● «Una questione delicata su cui non ho ancora deciso». Risponde così il ministro dell'Interno Cancellieri sulla questione dei numeri di matricola visibili sui caschi o le divise degli agenti per identificare gli autori di eventuali abusi. Succede in Germania, succede nel Regno Unito, perché non si può fare anche in Italia? Lasciare che il ministero o la magistratura, e soltanto loro, possano identificare gli autori delle violenze attraverso il numero di matricola è una garanzia per tutti. Per chi svolge il proprio lavoro con competenza e onestà e per chi manifesta sapendo che le eventuali «mele marce» non resteranno impunite. Perché attendere? Bisogna impedire che il clima di sfiducia nelle istituzioni democratiche cresca ancora.

offrire né canali di rappresentanza alle domande collettive né, tantomeno, un'idea forte di società in cui riconoscersi. Le «opere» sono quelle, già citate, di una gestione dell'ordine pubblico che oscilla, costantemente e irresponsabilmente tra autoritarismo e ottusità. Ma un movimento degli studenti che voglia davvero contare non deve offrire alibi né al sistema politico, né alle forze di polizia. La sua autonomia dipende direttamente dalla capacità di sottrarsi ai riti più logori della politica e di quell'espressione deforme di essa che è la guerra: compresa quella tra manifestanti e poliziotti. Non c'entra in alcun modo la poesia di Pier Paolo Pasolini (della quale da decenni si perpetua una lettura totalmente menzognera). C'entra, piuttosto, la capacità di crescita libera, per quanto possibile, e indipendente. Anche dalle cattive abitudini, presenti e passate, dei propri padri.

La polizia non è la risposta al disagio sociale

IL COMMENTO

CLAUDIO GIARDULLO*

SEGUE DALLA PRIMA

Un errore ancora più grave sarebbe se qualcuno al governo pensasse che le tensioni sono un inevitabile effetto di una politica giusta e che non si può cambiare e che, quindi, spetta alle forze di polizia governarle, magari con mano pesante. Io non lo so: non posso affermarlo ma nemmeno escludo che negli eventi del 14 novembre possa aver influito un filone di ragionamento di questo tipo.

Ci possono essere stati singoli operatori che hanno sbagliato. E chi sbaglia deve pagare. Sono convinto, però, che, se un governo vuole assicurarsi davvero che siano rigorosamente rispettati i diritti fondamentali delle persone in previsione di una situazione ad alta criticità, co-

me quella del 14 novembre, non può non dirlo esplicitamente e in anticipo, quando si definiscono gli obiettivi: fra gli obiettivi c'è, come è giusto, la difesa dei palazzi sede di istituzioni; c'è il pacifico svolgimento del corteo, le forze di polizia devono, infatti, garantire che la protesta non sfoci in illegalità. Ma anche i diritti delle persone sono un obiettivo strategico ed è importante per chi ha la responsabilità politica ribadirlo esplicitamente, anche se questo è già previsto dalla legge e la stragrande maggioranza degli operatori di polizia si comporta ogni giorno sulla base di questi principi. Perché nel bilanciamento degli obiettivi, in ordine pubblico, non è sempre facile distinguere: può giocare l'inesperienza o la stanchezza per i turni massacranti imposti dalle riduzioni di personale, ci può essere il singolo operatore che interpreta male il proprio ruolo, ci può essere impreparazione, anche perché la voce sui percorsi di

formazione è stata la prima, in tempi di crisi, a essere tagliata. Per le manifestazioni di mercoledì si tratta di capire se quell'indicazione è stata data, perché, se non c'è un preciso indirizzo, la possibilità di sbagliare si innalza drasticamente.

Specifici errori sembra siano stati compiuti, almeno questo suggeriscono le immagini dei molti video in circolazione, anche se ha ragione il ministro Cancellieri quando dice che le immagini vanno guardate tutte.

C'è un ultimo aspetto che vorrei affrontare: le violenze hanno oscurato i cortei, le ragioni della protesta. Da due giorni non parliamo d'altro che di violenza, mentre sono scomparse le motivazioni che hanno portato studenti, professori e lavoratori a scendere in piazza in tutte le città europee. L'impressione che lasciano i video è che, molto spesso, i protagonisti degli scontri siano giovanissimi. E questo è un problema sociale e politi-

co, non di ordine pubblico. Io temo che la violenza come strumento di lotta politica cominci a esercitare un certo fascino su ragazzi di 16-17 anni. Credo che bisogna capire il perché e impedire che questo si compia, riaffermare il no netto all'idea che la violenza a fini politici sia compatibile con lo stato di diritto. Io so che questi ragazzi vivono una condizione di grande disagio, in una scuola umiliata e violentata, che hanno di fronte a loro un futuro incerto, che hanno molte buone ragioni per protestare e dare battaglia. Ma bisogna conquistarli all'idea che il rifiuto della violenza, in un paese democratico, è il modo migliore per far sentire le proprie ragioni e per raggiungere l'obiettivo. Il rifiuto della violenza, in un paese democratico, è la prima regola per chi vuole cambiare le cose, una regola di grammatica. La sintassi viene dopo.

* Segretario nazionale Siltip-Cgil